

Chi è più «rétro»: la Chiesa o certa stampa laicista?



contro
stampa

di Pier Giorgio Liverani

Una ventata di pessimo gusto ha invaso la stampa laicista. Invece di apprezzare la fatica e le difficoltà del Sinodo, che documentano la serietà e la passione dei Padri per aggiornare la famiglia e aiutarla a superare la sua crisi e farne scoprire la bellezza e il valore, quei giornali hanno deciso di non prenderle sul serio. Lo stesso si può dire per il Giubileo, che è sì un fatto religioso, ma anche un "evento" che coinvolge Roma innanzitutto e pure il Paese: «Francesco, lasci in pace Roma. Santità non poteva evitarci il Giubileo?». E il giorno dopo: «Aiuto, la Chie-

sa pop ci sta sommergendo». Così *Il Fatto* (mercoledì e giovedì 14 e 15). Lo stesso giornale ha pubblicato (domenica 11) la nona puntata della sua «Inchiesta sui cattolici», ma sembra rimasto all'anticlericalismo degli anni lontani, di quando i fedeli «avevano l'aspetto rétro di baciapile» o «non camminavano con le proprie gambe». Non basta: martedì 13, sempre su *Il Fatto* è comparsa una ricostruzione immaginaria dei tentativi telefonici del sindaco Marino di avere udienza dal Papa, scritta dalla blogger Selvaggia Lucarelli e che sembra un testo per una pièce da teatro di settima categoria in cui mette in bocca a Francesco, irritato, una sfilza di parolacce irriferribili, da osteria. Su *Libero* (mercoledì 14, laicismo sul fronte opposto) un cronista noto come «molto cattolico» ha parlato della «parte cattolica del Si-

nodo» per distinguerla dal «partito bergogliano»: sembrava *Il Fatto*. Sabato 3, invece, *La Repubblica* aveva chiesto «Cosa hanno in comune il Papa e Xi Jinping», cioè il leader del Partito Comunista cinese. Infine, un articolo del *Foglio* (venerdì 2) s'iniziava chiedendo «A cosa serve una monaca di clausura?» e si concludeva così: «Al Giudizio finale le masse batteranno le mani allo show dell'Apocalisse e si faranno un selfie col diavolo che se le porta». Giornalismo laicista in crisi di mestiere. Più del matrimonio.

LA SCONFITTA

«La battaglia è vinta, ma nessuno può sorridere. Sono finite le sofferenze di Andrea, la dodicenne affetta da una malattia neurodegenerativa» (*La Stampa* domenica 11). La «vittoria» ha «diviso la Spagna» e già questo

non dovrebbe ispirare pindarici epicedi di vittoria sull'altra metà. In primo luogo, perché una morte provocata per fame e per sete non è mai una vittoria, qualunque sia il giudizio dei vincitori sull'eutanasia. È sconfitta la medicina, sono sconfitti medici e genitori, è sconfitta la ragione, la magistratura che ha «concesso» una morte giudiziaria, soprattutto è sconfitta una vita giovanissima ridotta a una cosa di cui si può fare a meno.

ANELLI MANCANTI

Come sempre accade in questi casi, anche *Il Giorno* ha classificato «l'anello mancante dell'evoluzione» i resti dell'Homo Naledi scoperti in una grotta nel Sudafrica. Ma di quanti anelli mancanti è fatta la catena dell'evoluzione dell'uomo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA